QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
1 Maggio 1948
Anno IV - Num. 96
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea · Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Oggi e domani

Quale sia l'oggi politico è noto a tutti. La democrazia cristiana ha alla Camera 307 deputati, cioè una maggioranza assoluta, anche se tutti gli altri partiti coalizzati votassero contro. In un regime parlamentare all'inglese, lo scudo crociato dovrebbe assumersi intera la responsabilità del governo. Ma l'on. De Gasperi è di diverso avviso; non solo per lealtà verso coloro che lo aiutarono efficacemente a vincere la battaglia, ma altresì per ragioni politiche che conservano il loro valore anche dopo il responso delle urne. La prossima legislatura non avrà solo da affrontare e risolvere gravi problemi di politica interna ed estera. Avrà anche valore di collaudo della Carta Costituzionale, di effettiva costruzione del nuovo regime. Ed esigerebbe quindi l'attiva collaborazione e la solidale responsabilità di tutti i partiti interessati al consolidamento della democrazia parlamentare. Inoltre, il presidente del Consiglio riconosce che il responso del corpo elettorale va interpretato con discrezione. Dei milioni di voti ottenuti dalla democrazia cristiana, una notevole parte è andata piuttosto alla causa della libertà rappresentata dalla coalizione governativa pel ragionevole timore che un eccessivo frazionamento di suffragi, aiutato dalla proporzionale, potesse impedire la formazione di un governo forte. Per tutti questi motivi noi comprendiamo che la tattica dell'on. De Gasperi corrisponda ad un ragionevole piano politico e anche, con qualche limitazione però, agli interessi del paese. Il quale non avendo la vita breve di una legislatura, ha il diritto e il dovere di preoccuparsi anche un po' del domani, tanto più, che nei momenti agitatissimi nei quali viviamo, non si è certi che questa legislatura possa andare tranquillamente verso la sua morte naturale, e non si può in via assoluta escludere che avvenimenti imprevisti ed imprevedibili possano impedire alla maggioranza attuale di restare al timone per tutti i cinque anni.

Se questo caso si verificasse, quale partito sarebbe designato ad esserne il successore? Conforme alle sane tradizioni parlamentari è necessario che esista un gruppo, che gli inglesi chiamano opposizione di Sua Maestà, opposizione fattiva, imparziale, serena, alle volte anche benevola, ma che non avendo tutta la responsabilità del passato, può rappresentare una valvola di sicurezza per l'istituto parlamentare e per le fortune del paese. Se i repubblicani, liberali, saragatiani entrano nella coalizione governativa, questa funzione spetterà quasi sicuramente ai socialisti. I quali oggi si agitano per allentare i vincoli col partito comunista, ma, nello stesso tempo, non aderiscono, e non aderirebbero mai ad un partito socialista che fosse al governo, rimanendo sempre pronti, in determinati momenti e per determinati scopi, a rinsaldare l'unità d'azione con i comunisti.

Quale forza potrà avere il partito dei socialdemocratici in questo caso? Distinto dalla democrazia cristiana per l'intima natura del suo programma, combattuto dai socialisti che chiameremo, tanto per intenderci, romitiani, e, naturalmente, dai comunisti, potrebbe anche rimanere schiacciato.

Un partito giovane, quale quello di Saragat, non può prendere il volo dagli aeroporti ministeriali verso il cuore e il cervello di una nazione. E' l'attesa che conta, perchè l'attesa è sacrificio, perchè l'attesa è poesia, perchè l'attesa è costruzione. Di tutti questi sentimenti sono ben degni i lavoratori, che hanno bisogno di una guida, che doni e non chieda.

Possiamo sbagliare, e ce lo auguriamo di tutto cuore: i saragatiani andranno certamente al potere, ma commetteranno uno storico errore. A nostro parere, è interesse dell'attuale governo che oggi i saragatiani ne stiano fuori: perchè la rinunzia odierna non avrebbe alcun significato di dissenso fondamentale col partito dominante, bensì di una benevola aspettativa e di una funzione di pungolo che gioverebbe agli uni e agli altri. Ma, se il dissenso dovesse scoppiare cammin facendo, deriverebbe fatalmente da una discordante visione politica, che potrebbe avere nel Paese una ripercussione notevole, e concorrere a formare una effervescente pubblica opinione divisa pro e contro.

E' questa una ipotesi da scartare? A noi pare di no. Episodi come il discorso di Scelba, che tante e giuste critiche ha sollevato in tutti gli ambienti politici, non esclusi quelli più autorevoli della democrazia cristiana, sono sintomi che non possono essere trascurati. Noi non abbiamo voluto drammatizzare le parole del ministro dell'interno, perchè sentivamo che non potevano corrispondere ai propositi e ai programmi governativi. Ma che a questo sintomo si debba negare ogni valore, ci sembra altrettanto azzardato. L'uomo, l'ambiente in cui questo infelicissimo discorso fu pronunziato, gli applausi con cui fu accolto, la vistosa pubblicazione negli organi del partito, dimostrano chiaramente che Scelba non è solo. E lo dimostra il fatto che in tempi «meno leggiadri» le dimissioni avrebbero dovuto seguire immediatamente: invece si è corso ai ripari con svariate interpretazioni, che dimostrano la loro infondatezza.

In conclusione, dunque, democrazia cristiana sola al governo? No! Abbiamo detto di apprezzare le ragioni addotte dall'on. De Gasperi per la collaborazione degli altri tre partiti, ed abbiamo esposto le nostre obiezioni. Come sempre, quando i problemi sono difficili a risolversi, la soluzione più logica non può essere la soluzione rigida. Vadano al governo i repubblicani e i liberali; fuori i socialisti autonomisti. Il Partito Repubblicano ha già scritto una nobile pagina nella storia, e può scriverne un'altra aiutando De Gasperi nell'ardua fatica. L'avvenire non gli appartiene più, la sua funzione finisce con gli uomini «storici». Il Paese non ha più altro da attendere da loro. Gli altri repubblicani diventati tali ieri o l'altrieri non rappresentano nulla: il corpo elettorale lo ha sentito, negando loro il voto. Nobile sarà il sacrificio di quei pochi che soli hanno il diritto di essere chiamati tali. La bandiera dei liberali è caduta quando l'hanno alzata a fianco di quella qualunquista. Finiscano almeno in gloria dando il loro appoggio a De Gasperi, anche se non ne ha bisogno. Anch'essi appartengono ormai al passato.

Avremo così un governo forte con una maggioranza sicura nel Parlamento, e nel Paese una forza che potrebbe in determinati momenti essere un'ancora di salvezza. Noi siamo certi che non saremo ascoltati; i saragatiani ritorneranno al potere. Ma è bene che questo sia stato scritto e reso pubblico. Giudicherà l'avvenire.

*

Una politica di ampio respiro sociale annunciata dall'on. De Gasperi

Libertà del lavoro e piena libertà del lavoratore da ogni pressione - Provvidenze per pensionati, disoccupati, per coloro che sono scarsamente retribuiti, per i ceti medi - Monito ai possidenti sulla funzione e i doveri della proprietà

Roma, 30 aprile.

De Gasperi si è alzato da letto, ha ripreso il suo posto al Viminale, ha avuto una giornata di lavoro molto intensa di consultazioni e di colloqui e al termine di essa non si sa nulla o quasi nulla di quanto si può essere deciso; ma non è escluso che di deciso non ci sia ancora nulla. Si è detto infatti che per la formazione del governo De Gasperi intende rispettare rigidamente la prassi parlamentare, che rende arbitri dell'attività politica appunto i gruppi parlamentari e non le direzioni dei partiti. I gruppi parlamentari non sono stati ancora costituiti e pertanto, lo ha detto stamattina il portavoce del Viminale, non prima di otto giorni si avrà la conclusione delle conversazioni ufficiali e ufficiose per il ministero.

La direzione della D. C. ha continuato intanto i suoi lavori per redigere il documento sul quale discuteranno il consiglio nazionale il giorno 4 e i gruppi parlamentari alla Camera e al Senato il giorno 7. La direzione comunista ha terminato i suoi con una dichiarazione in cui sostanzialmente si afferma che il Fronte dovrà continuare ad esistere e che fra i componenti del Fronte spetta ai comunisti il merito di ogni successo che è stato ottenuto; il 4 prossimo terrà adunanza il consiglio nazionale del partito per un esame approfondito della situazione interna e internazionale. La direzione del P.S.I. ha reagito alla lettera di Romita minacciandolo di sanzioni disciplinari. La direzione del P.S.L.I. ha concluso i suoi lavori pronunciandosi per la partecipazione al governo nei termini già noti: e, in conclusione, anche sui fronti dei partiti come nei bollettini di guerra delle giornate morte, vale la formula consueta «Nulla di notevole da segnalare».

I temi della discussione continuano comunque a rimanere quelli dell'elezione del Presidente e della politica generale del governo. Su quest'ultimo si innesta un piccolo strascico del caso Scelba, che appunto alla politica generale governativa era stato connesso fin dal principio. Scelba ha scritto a Saragat una lettera, rammaricandosi che il giornale socialista avesse usato espressioni dure nei suoi riguardi: sembra che nella lettera Scelba parli addirittura di indignazione per quanto ha letto su *l'Umanità* dell'altro giorno. Saragat ha risposto rallegrandosi che le intenzioni di Scelba non siano quelle che appaiono dal discorso incriminato, e augurandosi quindi che di collaborazione possa ancora continuare a parlarsi nel futuro.

Il discorso alla radio

Molta soddisfazione ha causato stasera il tono del discorso pronunciato per radio da De Gasperi. E' un discorso cristiano-sociale, che fa prevedere una politica quale è sempre stata nelle aspirazioni dei cristiano-sociali; ci sono moniti rivolti ai ricchi, ai possidenti, perchè tengano presente la necessità di dare una funzione sociale alla proprietà e si adattino al pensiero di nuovi tipi di rapporti da stabilire nel campo del lavoro perchè lo Stato repubblicano e democratico sia veramente quello fondato sul lavoro, come enuncia la stessa Costituzione.

Vi è un'altra parte, che non è meno interessante, relativa all'organizzazione del lavoro: «Noi abbiamo combattuto — ha detto De Gasperi — non solo per la difesa della libertà politica ma anche per la difesa della libertà del lavoro». Egli ha fatto propria la concezione della corrente sindacale cristiana là dove ha indicato la necessità di una organizzazione che garantisca nella vita sindacale la stessa libertà e la stessa segretezza di voto che assicurano le leggi al cittadino per il voto politico: e ciò — ha tenuto a precisare con accortezza — per sottrarre il lavoratore all'intimidazione del padrone come alle pressioni o al ricatto dei partiti.

Non poteva mancare un accenno a tutti coloro che non potranno considerare come festa la ricorrenza del 1.o maggio «la nostra più grande festa civile»: ed ha parlato dei disoccupati, dei pensionati, degli infortunati, dei lavoratori scarsamente retribuiti, specialmente riferendosi a quelli dei ceti medi, ed ha assicurato provvidenze e preso impegno di una vasta e umana equa politica sociale da realizzarsi nella concordia nazionale, tenendo fisso l'occhio al presupposto pregiudiziale che nessun attentato all'edificio dell'economia nazionale potrà essere consentito, da nessuna parte, per il vantaggio di gruppi privilegiati o per il raggiungimento di scopi politici proprii a talune parti.

Con questi auspici per il 1.o maggio il Presidente ha dunque preso la parola per la seconda volta dopo le elezioni; ma se il primo suo discorso non era stato che un fervorino d'occasione, questo secondo ha maggior rilievo proprio in virtù dell'argomento che De Gasperi ha scelto e della ricorrenza che ha colto per esporlo. Per sedersi al microfono all'ora fissata il Presidente del Consiglio ha interrotto un colloquio che già da tempo lo teneva impegnato con il vice-presidente Pacciardi.

Nuove formazioni partigiane

E l'argomento doveva essere di importanza e vastità notevoli, perchè, appena terminata la allocuzione radiofonica, De Gasperi ha ripreso la conversazione con Pacciardi. I pessimisti ne hanno indotto che i due uomini si stessero occupando delle condizioni dell'ordine pubblico in relazione ai timori che da qualche parte sono stati formulati per dimostrazioni o insurrezioni armate di comunisti, di partigiani e altre imprese simili: quell'attenzione che il governo ha dedicato alle numerose segnalazioni pervenute in realtà si è limitata ad una delle rituali consultazioni che avvengono anche in tempi normali tra il Ministro dell'Interno, il comandante generale dei carabinieri e il capo della polizia. Per quanto è dei partigiani, d'altra parte, la sola novità è che repubblicani e socialisti hanno preso l'iniziativa di costituire nuove formazioni indipendenti dall'*Anpi*.

De Gasperi e Pacciardi hanno invece parlato della questione del Presidente, e non si sa naturalmente in quali termini. Ma, dato che Pacciardi è stato l'ultima persona con la quale De Nicola ha parlato prima di recarsi a Torre del Greco, non è improbabile che De Gasperi abbia voluto domandargli a sua volta una schietta opinione. Quale sia, i giornalisti non sono stati in grado di sapere, mentre invece conoscono quella di Saragat. Ci ha detto, stamattina — dopo averci informati di avere optato per il collegio di Torino — che per la Presidenza andrebbe per le spicce: «A De Nicola non si chiede niente. Lo si elegge, e basta. Se noi lo interpellassimo rifiuterebbe, perchè è questa la sua natura di uomo modesto. Se lo vogliamo presidente, come per conto mio lo voglio, si deve metterlo davanti ad un fatto compiuto: e allora accetterà». E' questa, fra le tante, una voce disinteressata, perchè se invece di De Nicola al Quirinale andasse Sforza, non è improbabile che Saragat vada a Palazzo Chigi.

v. g.

L'America manterrà le promesse all'Italia

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 30 aprile.

«Le promesse fatte dagli Stati Uniti al governo ed al popolo italiano prima delle elezioni del 18 aprile non erano "bluff": saranno fedelmente mantenute. E del resto, il governo di Washington ed il Congresso non hanno mai considerato le elezioni italiane come fine a se stesse». Così ci ha dichiarato nel corso di una amichevole conversazione il deputato Charles Eaton, presidente del comitato parlamentare per gli affari esteri.

«Sia nel campo parlamentare, sia nell'ambito del governo — ci ha assicurato Eaton — le più influenti personalità americane continueranno a svolgere intensa pressione per ottenere l'ammissione dell'Italia fra le Nazioni Unite, ed il ritorno di Trieste alla piena giurisdizione del governo di Roma. Siamo perfettamente consci della gravità del colpo arrecato al comunismo italiano ed ai suoi sostenitori russi dalla vittoria delle forze democratiche nelle elezioni. Scopo dei comunisti non era di liberare l'Italia, ma di renderla schiava. Ed è assai confortante per tutti i popoli amanti della pace il constatare che, in così delicate condizioni, la stragrande maggioranza del popolo italiano ha chiaramente dichiarato la propria preferenza per la libertà, ed il ripudio di una schiavitù imposta dall'esterno».

Eaton ha continuato osservando che «gli Stati Uniti sono assai lieti di poter constatare come gli sforzi compiuti da Washington per mettere in piedi il programma di ricostruzione europea siano serviti a determinare in parte la scelta del popolo italiano».

«Gli Stati Uniti — ha energicamente sottolineato il presidente della commissione parlamentare per gli affari esteri — non si propongono di ricavare alcun utile individuale dalla loro azione verso l'Italia, se non quello che consiste nella soddisfazione di aiutare a districarsi dalle difficoltà un popolo amico».

Edoardo Depuri

Il peso del Senato

La D.C. non ha qui la maggioranza assoluta - Freno e controllo per la Camera dei deputati, elemento di equilibrio

Roma, 30 aprile.

La democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta, cioè più della metà dei voti, alla Camera dei deputati, ma non al Senato. Alla Camera dispone di 307 seggi su 574: al Senato di 149 su 344. L'interesse generale si sposta quindi dalla Camera, che per forza di cose voterà costantemente la fiducia, al Senato, che potrà rovesciare il governo democristiano.

La Costituzione non stabilisce distinzioni sostanziali nè poteri delle due Camere. Tutte e due hanno la piena funzione legislativa, vale a dire il compito di fare le leggi, e inoltre la facoltà di rovesciare il Governo. Si riuniscono insieme, in seduta comune, per alcune solenni votazioni, come per esempio il 10 maggio prossimo per l'elezione del Presidente della Repubblica. E allora la presidenza spetta al presidente della Camera dei deputati: questo sembra indicare una preminenza, sia pure formale, della Camera bassa sull'alta. Ma al di fuori di ciò, le due assemblee sono eguali. Si distinguono soltanto nel modo di elezione, come a suo tempo venne spiegato, e nella durata del mandato (cinque anni per la Camera, sei per il Senato).

Bisogna chiarire ora come mai la democrazia cristiana abbia la maggioranza in una Camera e non nell'altra. Su 237 senatori eletti nelle diverse regioni d'Italia i democristiani hanno ottenuto 130 seggi, cioè una maggioranza ancora più larga che non alla Camera bassa, essendo maggiore, nelle elezioni al Senato, la dispersione dei voti. Ma a questi 237 eletti bisogna aggiungere i 107 senatori di diritto, fra i quali i democristiani sono una piccola minoranza. E così l'equilibrio di forze si sposta a svantaggio del partito di De Gasperi, che avrà bisogno di stabili alleanze per governare. Quali saranno questi alleati è già chiaro fin d'ora. Si tratterà di socialisti della tendenza Saragat-Lombardo, di repubblicani storici, di liberali e di indipendenti. Col loro concorso De Gasperi avrà una maggioranza sicurissima anche alla Camera Alta.

E' un freno alla preminenza democristiana che tutti, compresi i democristiani, devono accogliere con soddisfazione. La stabilità governativa è assicurata, ma, nello stesso tempo c'è un limite costituzionale contro il pericolo che il monopolio del potere porta sempre con sè. Che avverrebbe nel caso di conflitto tra le due Camere se una di esse, cioè, mantenesse la propria fiducia nel Governo mentre l'altra la rifiutasse? La Costituzione concede al Capo dello Stato la facoltà di sciogliere le Camere o una di esse. Così in caso di conflitto il Presidente della Repubblica può sciogliere la Camera che abbia negato la fiducia. Ma questa ipotesi non sembra, nella situazione presente, molto probabile. De Gasperi non faticherà molto a trovare quella trentina di voti che gli occorrono al Senato, perchè difficilmente potrebbe avere di nuovo il risultato straordinario del 18 aprile.

Da un rapido confronto della composizione delle due assemblee risulta che il Senato comprende un maggior numero di uomini esperti e competenti. Il contributo dei senatori di diritto è stato abbastanza importante in questo senso. La discussione di problemi di finanza, di economia, di diritto sarà più approfondita e più seria al Senato che non alla Camera. Come è noto i senatori di diritto appartengono a diverse categorie: ex-senatori del Regno che hanno fatto parte della Consulta nazionale oppure della Costituente, deputati alla Costituente con tre elezioni o dichiarati decaduti nel 1926 per avere partecipato all'Aventino, o anche condannati ad almeno cinque anni di carcere dal Tribunale Speciale, e infine ex-Presidenti del Consiglio.

Siederanno nella Camera Alta Bonomi, Orlando (che ha il massimo delle elezioni: nove legislature), Nitti, Parri, Croce, Einaudi, Casati, Jacini, Aldisio, Sforza, ognuno dei quali ha una ricchissima esperienza parlamentare e di governo. Ci saranno poi alcuni tra i più importanti capi del comunismo: Secchia, Scoccimarro, Terracini, Moscatelli, Grieco, Negarville, Roveda, rinforzati da alcune senatori eletti come Eugenio Reale, Mario Palermo e la moglie di Togliatti, Rita Montagnana, che hanno una forte posizione nel partito. Tra i senatori eletti si trovano ancora esponenti del sindacalismo, come Carmagnola e Alberganti, dell'industria, come Falck e Merzagora, dell'esercito, come il generale Cadorna e l'ex comandante dei carabinieri Cerica, portati dai democristiani, letterati, come Massimo Bontempelli, giornalisti, come Renato Angiolillo, direttore del *Tempo* di Roma, tecnici delle ferrovie, come il Ministro dei trasporti Corbellini.

In complesso il Senato dovrà avere per forza di legge e autorità di competenti un gran peso nella vita del nuovo regime. La sua convivenza con la Camera dei deputati su un piede di eguaglianza potrebbe risultare difficile e provocare conflitti e crisi qualora la tolleranza non prevalesse: questo è il pericolo del sistema che il voto del 18 aprile ha messo in movimento. Ma se la ragione e il buon senso regoleranno la nostra vita politica, la parte del Senato risulterà efficacissima nell'equilibrio delle istituzioni.

Domenico Bartoli

Contrasti vivacissimi al convegno dei sindacati

Roma, 30 aprile.

All'origine dei contrasti vivacissimi che si sono avuti oggi nella seduta a porte chiuse dell'ufficio esecutivo della federazione mondiale dei sindacati riunito a Roma, è il manifesto pubblicato dalla federazione in occasione del 1° maggio, che vide la luce quattro giorni fa ad opera del segretario generale della federazione, il comunista Saillant.

I membri non comunisti dell'esecutivo, e particolarmente i delegati britannico e americano, hanno mosso obiezioni specialmente per un passo considerato un attacco al piano Marshall. Ecco il brano: «I governi di alcuni Stati appoggiano apertamente interessi finanziari ed industriali che esigono la imposizione di condizioni coercitive e antidemocratiche in cambio di aiuti inviati alle nazioni devastate dalla guerra. Questi interessi non rifuggono dalle pressioni indirette per limitare la libertà democratica dei popoli e il loro diritto all'auto-governo».

E' dato sapere che James Carey, dei C.I.O. americano, ha sollevato la questione se le celebrazioni del 1° maggio a Roma avranno carattere politico. Egli ha suggerito che in caso affermativo, i delegati non debbano parteciparvi.

MISERIA E FELICITÀ

Virgilio Lilli informa che un secolo di pace e una saggia amministrazione hanno dato a tutti gli svedesi casa e frigidaire, pane e birra, latte e burro e così via. Ma gli abitanti di quel paese non sono felici perchè un moderato e intelligente socialismo ha mutilato lo slancio creatore dei cittadini, lo spirito d'avventura, il gusto della vita.

La colpa è soltanto del socialismo? Prendiamo un altro esempio. La Svizzera non è social-democratica ma liberale-conservatrice. E' una vecchia e civilissima repubblica guidata da sette saggi funzionari. I suoi quattro milioni di abitanti, ricchi o poveri, alle 7 sono in piedi, alle 8 al lavoro e alle 22,30, quando finisce la radio, il teatro e il cinema, vanno a letto. Hanno case salubri, solidi vestiti, buona birra, ottimi sigari e tutti possiedono un libretto di risparmio. Tono di vita, grado d'istruzione e forme sociali d'un operaio non sono troppo dissimili da quelli d'un impiegato; e un impiegato ha, pressapoco, cultura ed abitudini di un mediocre medico o d'un mediocre ingegnere. Non solo, per gli uomini e per le donne la libertà è totale perchè i conservatori di Berna sono meno paternalisti dei socialdemocratici di Stoccolma. Eppure anche quelli di Basilea o di Lucerna, di Soletta o di Friburgo non sono felici. Che cosa ne dobbiamo concludere? Il piccolo, sicuro benessere, senza rischi (dalla culla alla tomba, buon funerale compreso, tutto è previsto ed assicurato) è una fonte di noia?

E' possibile. Tuttavia è inesatto affermare che da noi, dove milioni di abitanti non hanno nè casa civile nè pane a sufficienza, dove disoccupazione, analfabetismo, mortalità infantile sono molto diffusi, sia più divertente vivere. Non cerchiamo facili scuse per dimenticare il nostro dovere. Difendiamo la libertà dell'individuo, ma con pari coraggio, con passione ancor maggiore impegnamo una lotta collettiva contro la miseria, l'ignoranza, la malattia. Impariamo a lavorare meglio, a produrre di più ed a distribuire in forma più equa. La noia, se noia avremo, sarà sempre un male minore del bisogno.

Non è còmpito della politica dare agli uomini la felicità; è invece un suo còmpito preciso garantire a tutti con una saggia amministrazione un minimo di vita civile. La felicità, diceva il grande Federico, è un affare personale. E, forse per giustificare i suoi torti verso le donne, aggiungeva: ognuno la cerca dove la trova.

g. d. b.

IL BLOCCO OCCIDENTALE

L'organizzazione militare è stata concretata a Londra

Un comitato permanente per la difesa comune - Montgomery ispettore generale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 30 aprile.

Le difese dell'Europa occidentale sono state oggi discusse, a porte chiuse, dai ministri delle difese dei cinque paesi dell'unione occidentale (Gran Bretagna, Francia e Benelux) riuniti nella residenza ufficiale del Ministro degli Esteri Bevin al n. 1 di Carlton Gardens.

All'odierna seduta non partecipavano osservatori americani; ma il governo di Washington ha lasciato intendere che segue con vivo interesse le discussioni di questa conferenza. Guardie di marina prestavano servizio d'ordine davanti all'abitazione di Bevin ed i primi ad arrivare, oltre al ministro delle difese britannico signor Alexander, sono stati il maresciallo dell'aria lord Tedder e l'ammir. in capo Cunningham, seguiti poco dopo dal maresciallo Montgomery. Tutti tre erano in uniforme. Per la Francia partecipava il ministro della difesa Teitgen, accompagnato dal nuovo capo del consiglio supremo di guerra, generale Lechère, dal capo di Stato Maggiore aereo generale Revers e dall'ammiraglio Lemonnier. Compito di questa riunione era di concordare le direttive per il comitato degli Stati Maggiori, che dovrà a sua volta stendere il piano della difesa occidentale e definirne i fabbisogni in armi e materie prime industriali di carattere militare che dovranno venire dagli Stati Uniti.

La riunione odierna era strettamente segreta ed il comunicato ufficiale diramato verso le ore 20 dice soltanto: «I cinque ministri delle difese hanno partecipato alla riunione, assistiti dai loro consiglieri tecnici ed hanno deciso l'organizzazione e la composizione di un comitato militare che avrà carattere permanente, risiederà a Londra ed esaminerà i problemi della difesa comune entro l'ambito del trattato di Bruxelles».

Sebbene il comunicato non lo dica, si sa che il maresciallo Montgomery sarà il presidente del Comitato e si assicura che egli diventerà ispettore generale delle forze armate dell'unione occidentale.

Negli ambienti vicini al governo si dice poi che a Washington il segretario di stato Marshall sta studiando la creazione di un sistema d'affitto-prestito (lease-lend) di armamenti ed aiuti militari americani per le nazioni dell'unione occidentale. Nel tempo stesso, il Dipartimento di Stato prepara un piano per ottenere quanto prima dal congresso un voto che sanzioni una garanzia militare degli Stati Uniti all'unione europea occidentale. Sembra anche — ma la notizia non è confermata — che Truman la prossima settimana invierà al Congresso un messaggio per l'invio di armi alle nazioni dell'E.R.P. Altri punti tecnici che mi risulta essere stati discussi sono: la creazione di una rete di basi aeree (lord Tedder è infatti tornato di recente dalla Francia, dove aveva discusso con il capo di Stato Maggiore aereo francese la coordinazione delle aeronautiche dei cinque paesi dell'unione occidentale e aveva firmato coi francesi degli accordi di transito aereo), la standardizzazione da parte dei paesi occidentali del Radar e degli strumenti di atterraggio e l'uso comune dei campi e degli aerodromi. Altri argomenti trattati sono la standardizzazione delle armi e dell'istruzione militare. Si parla altresì di un piano per rimettere in piedi le organizzazioni clandestine di difesa e resistenza, la creazione di comitati per accertare che cosa ciascun paese possa produrre e di che cosa abbia bisogno dagli Stati Uniti.

Martedì, Bevin farà ai Comuni delle dichiarazioni sulla politica estera e sulla situazione internazionale, con particolare riferimento al problema occidentale ed alla crisi palestinese. Subito dopo le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, vi sarà un dibattito che durerà due giorni; e mercoledì la discussione verterà essenzialmente sulla mozione per l'unione europea che era stata presentata ai Comuni il mese scorso ed ha raccolto ben 180 firme da tutti i partiti. Questa mozione propone una politica straordinaria per assicurare la immediata cooperazione fra i paesi dell'Europa occidentale ed una politica a lunga scadenza per arrivare ad una confederazione europea.

Churchill parlerà mercoledì ed anche il Primo Ministro Attlee interverrà nella discussione. E' degno di nota che questo dibattito avrà luogo due giorni prima che all'Aja si apra il congresso dell'Europa, nel quale Churchill avrà parte predominante.

f.

Tregua a Gerusalemme dopo l'offensiva sionista

Il Cairo, 30 aprile.

L'agenzia araba d'informazioni telegrafa da Amman che oggi alle 16, truppe dell'Iraq e della Transgiordania sono entrate in Palestina. L'esercito siriano è in movimento verso sud per attestarsi su posizioni favorevoli ad un'offensiva contro le regioni settentrionali della Terra Santa.

La tregua d'armi imposta a Giaffa dalle autorità britanniche è spirata stamane alle 9, ma i negoziati per un'intesa tra le parti continuano.

L'offensiva ebraica si è però scatenata poco prima di mezzanotte contro posizioni fortificate alla periferia di Gerusalemme, ed ha infranto la resistenza nel quartiere arabo di Katamon.

Dopo aver invano ammonito i sionisti di desistere dagli attacchi, gli inglesi sono intervenuti nella lotta con mezzi corazzati, facendo fuoco contro le forze dell'Haganah. Queste hanno quindi accettato una tregua, ma, quando già era cessato il fuoco, verso le 22, due forte esplosioni hanno scosso il quartiere arabo. Non è stato ancora possibile accertare le cause.

Notizie da Londra informano che oggi dopo la ratifica da parte del Governo, è entrato in vigore il Trattato anglo-transgiordano, revisionato lo scorso mese ad Amman.

Il congedo del 1925

Roma, 30 aprile.

Ove non intervengano impreviste esigenze, il congedamento dei militari del secondo scaglione della Classe 1925 rimasti ancora alle armi verrà iniziato dopo la formazione del nuovo Governo e completato nell'ultima decade del mese di maggio.

Numerosi morti e feriti per il crollo d'un ponte in Romagna

Cesena, 30 aprile.

La vigilia del 1° maggio è stata funestata da una tremenda sciagura: l'armatura di un ponte in costruzione ha improvvisamente ceduto, travolgendo nel crollo una quarantina di lavoratori parecchi dei quali hanno trovato la morte nella catastrofe. E' impossibile per il momento fare un esatto bilancio della sciagura in quanto, subito dopo il crollo, a rendere ancor più dura l'opera di soccorso è sopraggiunto un forte temporale e più del temporale è venuta l'oscurità della notte ad ostacolare le ricerche.

Il tragico episodio si è svolto nei pressi di Mercato Saraceno in località Montecastello dove si sta ricostruendo un ponte detto dello Zincone, sul fiume Savio, distrutto durante la guerra. Erano circa le 17,30 e gli operai lavoravano alacremente alla gettata in opera del calcestruzzo, quando ad un tratto è crollata l'armatura provvisoria di servizio trascinando nella caduta quanti si trovavano sopra di essa. Con un fragore spaventoso, tutta la parte centrale del ponte precipitava nelle acque del fiume da un'altezza di 45 metri tra le urla di terrore dei disgraziati operai trascinati nell'abisso. Poi un silenzio immane gravò sulla cose, rotto soltanto dai lamenti dei feriti: del ponte non rimanevano in piedi che due tronconi, la parte iniziale e la parte terminale, nel mezzo un vuoto di 60 metri, nel fondo fra le rocce dove scorre vorticosamente il Savio, giaceva una massa di rottami, un groviglio di ferro e di giganteschi blocchi di cemento.

Immediatamente i superstiti iniziavano le prime operazioni di soccorso, mentre dai paesi vicini accorrevano dei volonterosi a prestare la loro opera: ma il sopravvenire della notte veniva a intralciare ogni attività.

Pel momento non si è in grado di precisare il numero dei morti e dei feriti in quanto gli operai scampati sono tornati alle proprie abitazioni, mentre i feriti sono stati trasportati agli ospedali di Mercato Saraceno, Cesena e Forlì; le salme delle vittime parte sono raccolte nella cappella mortuaria di Mercato Saraceno e altri sono stati portati dai famigliari nelle loro abitazioni, ma dalle prime sommarie notizie si sa che fino alle ore 21 erano stati estratti dalle rovine 12 morti e 10 feriti gravi: uno di questi ultimi è deceduto appena ricoverato all'ospedale.

Si ritiene che almeno altri cinque operai siano ancora sotto le macerie ed essendosi fatti dei sondaggi e degli appelli rimasti senza risposta, si teme che essi siano tutti periti.

La ricostruzione del ponte era affidata alla ditta Robatto di Torino, sotto la sorveglianza del geometra Lorenzo Guastaldo che è stato fermato. Sul posto si è recato il prefetto di Forlì con altre autorità.

Il Ministro dei L.L. P.P., on. Tupini, appena avuta notizia del grave incidente ha ordinato una severa inchiesta per accertare le responsabilità e adottare i provvedimenti di conseguenza.

L'esito del Totalvoto

I veri vincitori

Roma, 30 aprile.

Il primo premio del Totalvoto, ammontante esattamente a lire 15.906.960, sarà diviso tra due fortunati vincitori. Terminato, infatti, questa sera lo spoglio delle migliaia di schede affluite alla direzione del concorso, si è accertato che due sono i concorrenti che, totalizzando 6 punti, hanno acquistato il diritto alla spartizione del premio. Essi sono Giovanni Rossi, di Grosseto, e Filippo Angrani, di Roma. Il Rossi ha totalizzato i 6 punti pronosticando esattamente i seggi ottenuti dalle liste Unità Socialista, Movimento di Patrissi, M.S.I., Cristiano Sociale, Partito Repubblicano e dei Partiti minori. Non ha indovinato quelli della lista della D. C. (per la quale aveva pronosticato 276 seggi) nè quelli del Fronte (cui dava 193 seggi).

La festa del lavoro nell'Europa inquieta

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 30 aprile.

Domani ci saranno in Francia quattro feste del 1° Maggio. A Parigi, particolarmente, i comunisti rimasti fedeli alla Confederazione del Lavoro, si riuniranno in piazza della Repubblica e sfileranno fino alla Bastiglia, compiendo per la prima volta da soli il percorso tradizionale che per 58 anni, dal 1890 ad oggi, aveva riunito ogni primo maggio tutte le organizzazioni operaie parigine in un unico corteo. I socialisti, raggruppati intorno a Léon Jouhaux, nelle file di Forces Ouvrières, si riuniranno in piazza della Concordia. I lavoratori cattolici celebreranno la festa a Versailles, ed il generale De Gaulle radunerà i militanti operai del suo Rassemblement nel parco di Saint Cloud.

Un anno fa il 1° maggio si svolse ancora sotto il segno dell'unità. Ma oggi nessuno che non sia comunista vuole sfilare dietro le bandiere staliniane. In questi ultimi mesi il fossato che divide il comunismo dalla democrazia si è allargato, fino a raggiungere le masse operaie. I comunisti hanno creato nella coscienza occidentale il dilemma tra la libertà e la giustizia. E le speranze degli uni hanno finito per essere contraddette dalle speranze degli altri.

Non solo in Francia. A Berlino, a Londra, ad Oslo, a Copenaghen, a Bruxelles, ad Amsterdam domani i comunisti da un lato ed i socialisti dall'altro festeggeranno separatamente il 1° maggio. Perfino in Finlandia non si è potuto stabilire un accordo tra i due partiti per la manifestazione di domani. A Bruxelles la sfilata comunista avrà luogo al mattino, quella socialista al pomeriggio. A Berlino l'Unione dei sindacati manifesterà nella zona sovietica della città e la Federazione unitaria nella zona britannica.

g.

Grande parata a Mosca

Servizi pubblici e trasporti funzioneranno per ventidue ore

Mosca, 30 aprile.

Mosca celebrerà domani il 1° maggio con una grande dimostrazione di lavoratori ed una parata di gala della guarnigione della capitale nella Piazza Rossa. La parata sarà comandata dal Maresciallo Miretokov, comandante del Distretto militare di Mosca, che l'ha annunciata oggi con un ordine del giorno e sarà passata in rivista dal Maresciallo Bulganin, Ministro sovietico per le Forze Armate. Le truppe, fra cui i cadetti delle Accademie militari, sfileranno in uniforme estiva mentre i cannoni del Cremlino spareranno a salve in segno di saluto.

I servizi pubblici ed i trasporti funzioneranno dalle ore cinque del mattino ininterrottamente fino alle ore 3 del 2 maggio. I negozi di alimentari resteranno aperti oggi fino alle 23 mentre i bagni ed i negozi di parrucchiere fino alla mezzanotte.

Massacra la madre con otto colpi di scure

Messina, 30 aprile.

Un orrendo delitto è stato commesso a Montalbano di Elicona che ha suscitato in tutta la popolazione un unanime senso di raccapriccio. Certo Francesco Venditti, irritato perchè sua madre Rosaria Russo si era rifiutata di dargli 500 lire, si armava d'una scure e assaliva a tradimento la genitrice mentre costei stava scodellando la minestra. Raggiunta da ben otto colpi, la donna si accasciava al suolo cadavere.

22 anni di reclusione ai due amanti assassini

Cuneo, 30 aprile.

Oggi si è concluso il processo a carico dei tragici amanti della Goletta, Anna Biancotto e Angelo Giudice. Dopo la severa requisitoria del P. G., dott. Rosso, che aveva concluso con la richiesta della massima pena dell'ergastolo, e le arringhe degli avv. Berardengo e on. Beltrando, hanno parlato i tre difensori avvocati Toselli, Andreis e Dagasso. Il Toselli, primo difensore della Biancotto, ha scovato negli archivi giudiziari un documento: il verbale della separazione legale dei coniugi Pigaglio che ha prodotto alla Corte per dimostrare che in esso vi era contenuta la frase della Biancotto relativa alle violenze subite dal marito e che, quindi, queste non sarebbero parto della fantasia dell'ultimo momento come tesi difensiva.

La Corte si è ritirata verso le 17,30 per rientrare dopo breve tempo ed ha pronunciato il verdetto col quale ha condannato la Anna Biancotto e l'Angelo Giudice ciascuno alla pena di 22 anni di reclusione, avendo ammesso la provocazione ed escluso l'aggravante dei motivi abbietti, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata dopo la pena e ai danni verso le parti lese.